

<https://www.ariannaeditrice.it/>

08/06/2026

La debacle statunitense nel Golfo persico

di Filippo Bovo

Fonte: Filippo Bovo



Il conflitto tra asse Stati Uniti-Israele e Iran-Asse della Resistenza sta entrando in una nuova fase, in verità già in parte conclamata con l'ultima catena d'attacchi e contrattacchi di questi giorni. Per entrambe le parti i negoziati sono serviti soprattutto a guadagnare tempo in vista di un confronto più decisivo, con un riarmo ed una ricostruzione infrastrutturale che soprattutto nel caso iraniano è parso più efficace.

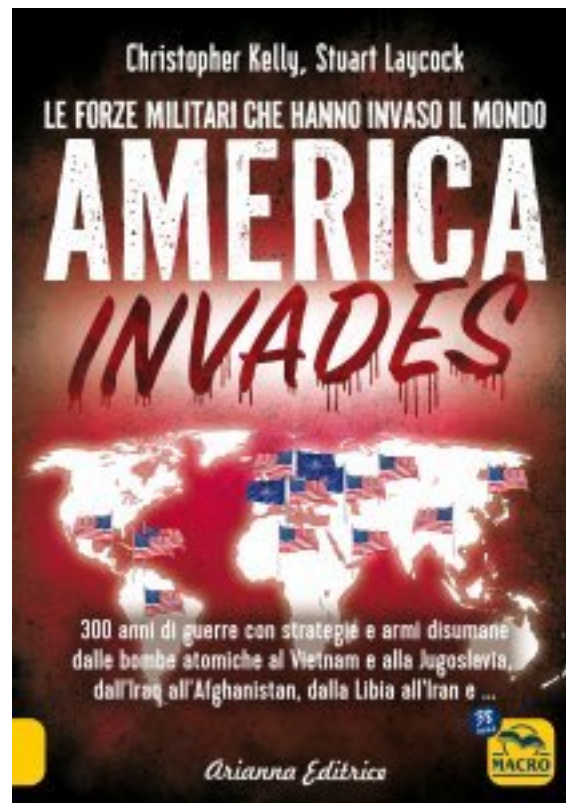
Gli obiettivi delle due parti non potrebbero essere più diversi. Per Teheran, si tratta di portare avanti il processo di rimozione di ciò che resta della minaccia americana nell'area, sviluppando con le nazioni regionali una nuova architettura di sicurezza oltre ad una gestione condivisa dello Stretto con l'Oman; nonché continuare, col sostegno ad Hezbollah, l'offensiva contro Israele in Libano e garantire per quest'ultimo una più definitiva tutela. Per Washington, invece, si tratta di debellare Teheran, così decapitando l'Asse della Resistenza a vantaggio in primis di Israele in Libano ed impedendo l'insorgere di un "ordine politico sovrano" nel Golfo, con le nazioni locali riunite nella gestione degli equilibri politici e militari locali e dei transiti lungo Hormuz.

In sostanza, per gli Stati Uniti si tratta di ripristinare lo status quo precedente all'avvio del conflitto, per giunta messo a repentaglio proprio

dalla loro scelta d'iniziarlo insieme ad Israele: è il prezzo che si paga quando si comincia una guerra con una certezza più ideologica che realistica di vincerla, sottovalutando l'avversario. Tuttavia, come vediamo, per ottenere un simile traguardo, gli Stati Uniti dovrebbero nientemeno annientare la Repubblica Islamica, che prima dell'inizio del conflitto di quello status quo era in ogni caso parte, come attore estromesso e marginalizzato, seppur in progressiva ascesa.

Un compito titanico, ma che permetterebbe un'assai eloquente riaffermazione strategica nel Golfo: ad esempio, abbattuto e/o inertizzato il "regime" iraniano, anche per gli Stati dell'area il prezzo da pagare in termini di sovranità non sarebbe tanto leggero. Arabia Saudita, Qatar e Oman dovrebbero reinserirsi sotto una più ferrea "pax israelo-americana", dove non sarebbero solo gli Accordi di Abramo a porsi come conditio sine qua non inaggirabile, e non tanto diversamente si potrebbe dire pure per altri attori come la Turchia. Anche il Pakistan, che nella regione durante il conflitto ha guadagnato influenze e posizioni, vi si ritroverebbe di nuovo in buona parte estromesso.

Tuttavia, se Washington non è riuscita ad ottenerlo sin qui, in un conflitto durato nella sua prima fase 40 giorni contro i due previsti inizialmente, fallendo nella sua classica strategia di "shock and awe" e nel guadagnare una superiorità aerea sui cieli iraniani per l'intera durata delle ostilità, al contempo riportando tutti i danni ormai ampiamente ammessi pure dagli stessi media americani, allora ben difficilmente avrà margini di successo in questo caso. Significa, né più e né meno, che a guidare le scelte americane ed israeliane resta il solito fattore ideologico, alieno alla realtà. Si va dunque ben oltre il parallelismo con quanto visto nel 1956, con la guerra per Suez i cui esiti segnarono la definitiva caduta di Parigi e Londra nel duopolio a controllo del Canale e, in senso più esteso, come superpotenze nella regione mediorientale. Il tracollo, nell'odierno caso americano, sarà pertanto assai più rovinoso, e presumibilmente anche assai più grottesco.



America Invades - Il Paese che ha invaso il Mondo - Ebook